

n. ee puer aut senior locua distendere nerues
 S. equis. rannulle mors e' sicca ro sagitta
 E. rimi pellat areu fregere saxat
 B. actra q' medox sedem. murisq' supbam
 A. sffrias babilona demof. nec pila timentur
 n. ra nimis parthis. audent q' tabella uenire
 E. xpu loyrias crasso percunt. pharetras
 S. pioda nec solo spurgunt fidencia ferro
 S. tridula sed multo leturatur tela ueneno.
 V. ulneca parua nocent. facta q' uisanguine furamoe.
 am. non tanta michi fiducia scus
 E. ca mouit. uelof. multu q' ingente acro
 S. cala tollit ruidof.
 L. ronosq' fug. in mecta sedibus arcus
 S. rana. uulga. capte. comidet. uo. mial
 S. rbe. uacut. alio. nichil. hec. in. umbra. oriente
 V. de. fata. mee. semp. uenerabilis. illa. ipou.
 E. rbit. parte. fui. quondam. inecuda. supra. uip. et. cauae
 Q. uantus. apud. danaim. toto. conspectus. inortue
 Q. uis. magis. inerat. nrm. felicity. actis
 n. omen. abro. aue. unde. redet. maiore. triumpho.
 S. na. faue. coepas. quid. enim. tibi. letius. unquam
 S. rime. superi. qui. si. ciuilia. parcho
 S. uilte. bella. ceras. tura. consumere. gentem
 E. r. uris. misere. malis. eum. celat. arma
 S. oncurrere. meos. aut. me. fortuna. necesse. e.
 V. in. uera. aut. crasso. hic. facis. mur. dux. senie
 S. onsilium. dampnasse. utros. quos. loriculas. omi
 V. r. rudi. stimulis. inobilitate. defendi
 P. recesse. dignat. q' rube. modo. comale. uoces.
 S. cine. chesalite. mems. fregere. ruine
 S. dies. mundi. dampnauit. facta. idem
 V. oratio. lenulis. et. no. h. corbia
 q' quodam. uenit. r. pampis

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa Classe di Lettere e Filosofia

serie 5
2018, 10/1



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Direttore: Massimo Ferretti

Comitato scientifico: Carmine Ampolo, Francesco Benigno, Pier Marco Bertinotto, Luigi Blasucci, Lina Bolzoni, Glen W. Bowersock, Horst Bredekamp, Howard Burns, Giuseppe Cambiano, Stefano Carrai, Ettore Casari, Sabino Cassese, Michele Ciliberto, Claudio Ciociola, Gian Biagio Conte, Roberto Esposito, Flavio Fergonzi, Nadia Fusini, Andrea Giardina, Carlo Ginzburg, Luca Giuliani, Anthony Grafton, Serge Gruzinski, Gabriele Lolli, Michele Loporcaro, Daniele Menozzi, Glenn W. Most, Massimo Mugnai, Salvatore S. Nigro, Nicola Panichi, Armando Petrucci, Adriano Prosperi, Mario Rosa, Gianpiero Rosati, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Alain Tallon, Paul Zanker

Comitato di redazione: Emanuele Berti, Luca D'Onghia, Massimo Ferretti, Anna Manetto, Ilaria Pavan, Lucia Simonato, Andrea Torre

Segreteria scientifica di redazione: Patrizio Aiello, Ignazio Veca

La quinta serie è pubblicata, con periodicità semestrale, in due fascicoli di circa 300 pagine ciascuno.

Abbonamento:

Annuale: Italia € 90,00 - Estero € 140,00

Fascicoli singoli: Italia € 45,00 - Estero € 70,00

Le vendite vengono effettuate previo pagamento anticipato. A distributori e librerie sarà praticato lo sconto del 15%.

Per informazioni: edizioni.orders@sns.it

Annali della Classe di Lettere e Filosofia
Scuola Normale Superiore
Piazza dei Cavalieri, 7
56126 Pisa
tel. 0039 050 509220
fax 0039 050 509278
edizioni@sns.it - segreteria.annali@sns.it
www.sns.it/scuola/edizioni/annalilettere/

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa Classe di Lettere e Filosofia

serie 5
2018, 10/1



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Pubblicazione semestrale
Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 7 del 1964
Direttore responsabile: Massimo Ferretti

ISSN 0392-095x

Indice

«SONGS FROM THE SPIRIT»
THE TRADITION OF SPIRITUAL VERSES
IN RENAISSANCE ITALY

<i>Introduzione</i> STEFANO SANTOSUOSSO	3
Costruire la santità. Primi appunti sulla produzione poetica in onore di Bernardino da Siena (secc. XV-XVI) LUCA D'ONGHIA	9
Dalla devozione popolare ai modelli colti nella poesia spirituale femminile RITA LIBRANDI	37
She who 'aggrandised and ennobled' her gender: the Virgin Mary and the spiritual temples of poems MAIKO FAVARO	53
I <i>sonetti spirituali</i> di Isabella Andreini: lessico, temi e fonti STEFANO SANTOSUOSSO	67
Engendering mysticism and stigmatization: Lucrezia Marinella's four sonnets to Catherine of Siena «piagata da Christo» LEONARDO GIORGETTI	89

STUDI E RICERCHE

- A naval official among the gods: Basileia as ταμίας ἐς τὰ νεώρια
in ARISTOPH. *Av.* 1537-43
FRANCESCO MOROSI 113
- Il commento umanistico a Lucano nel codice Vat. Lat. 3284
ALESSIO MANCINI 125
- «Convien fare cotali luoghi (aviarii) lontani per mal odore».
La reconstitution de la volière de Varron (*Rust.* 3, 5)
par Pirro Ligorio (1512-83)
GINETTE VAGENHEIM 167
- Bellori, le *Vite* e gli scrittori antichi: percorsi di lettura
tra Filostrato, Svetonio e Quintiliano
ALESSANDRO GIARDINI 189
- Il pensiero politico-religioso di Jacques Bahar
e il *Nationalhumanismus* nell'intelligenza ebraico-sionista
di fine Ottocento (1897-99)
STEFANIA RAGAÙ 227

NOTE E DISCUSSIONI

- La tradizione manoscritta delle *Metamorfosi* di Apuleio:
considerazioni sulla Classe I
GIULIA AMMANNATI 259
- Le metamorfosi del sangue. Una discussione
a proposito di F.P. de Ceglia, *Il segreto di San Gennaro. Storia naturale di un miracolo napoletano*, Torino,
Einaudi, 2016
TOMMASO CALIÒ, ANDREA NICOLOTTI,
FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA 269

Intorno a un giudizio di Roberto Vivarelli su Delio Cantimori FRANCESCO TORCHIANI	299
English summaries	311
Autrici e autori	317
ILLUSTRAZIONI	321

La tradizione manoscritta delle *Metamorfosi* di Apuleio: considerazioni sulla Classe I

Giulia Ammannati

La storia degli studi sulla tradizione manoscritta delle *Metamorfosi* di Apuleio (e di *Apologia* e *Florida*, le tre opere contenute nel manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 68.02, scritto a Montecasino nella seconda metà dell'XI secolo) è già stata più volte tracciata¹: la richiamo brevemente per comodità del lettore.

Già nell'Ottocento apparve chiaro che buona parte dei circa 40 testimoni delle *Metamorfosi* doveva discendere, direttamente o indirettamente, dal Laurenziano citato (siglato F), in virtù del fatto che molti dei nostri manoscritti recenziori sono affetti da lacune in corrispondenza di una estesa lacerazione che F subì alla c. 160 (il danno interessa i capitoli 7-9 dell'VIII libro delle *Metamorfosi*). Non tutti, però: alcuni testimoni presentano un testo non difettoso. In un primo momento si ritenne che tali manoscritti avessero supplito le perdite per congettura; solo successivamente si dimostrò l'impossibilità filologica di una simile operazione e si stabilì che il piccolo gruppo di codici privi del guasto (la cosiddetta Classe I)² discendesse da una copia di F tratta quando ancora il manoscritto era integro. Questo manipolo di codici fu dunque, a partire dall'edizione

¹ G. MAGNALDI, G.F. GIANOTTI, *Codici ed edizioni*, in *Apuleio. Storia del testo e interpretazioni*, a cura di G. Magnaldi, G.F. Gianotti, Alessandria 2000, pp. 9-25; M. ZIMMERMAN, *Age and Merit: the Importance of Recentiores and Incunabula for the Text of Apuleius' Metamorphoses*, «Segno e testo», 9, 2011, pp. 131-63; F. PICCIONI, *Un manoscritto recenziore del De magia di Apuleio: il cod. Ambrosiano N 180 sup.*, *ivi*, pp. 165-210; APULEI *Metamorphoseon libri XI*, rec. M. Zimmerman, Oxford 2012, pp. XII-XXIII.

² Per i codici di questa classe, fra cui spicca l'Ambrosiano N 180 sup. (A), cfr. D.S. ROBERTSON, *The manuscripts of the Metamorphoses of Apuleius I*, «The Classical Quarterly», 18/1, 1924, pp. 27-42; ID., *The manuscripts of the Metamorphoses of Apuleius II*, *ivi*, 18/2, 1924, pp. 85-99; nonché la bibliografia citata alla nota precedente.

Robertson³, giustamente rivalutato: in funzione non solo dell'integrazione della lacuna suddetta, ma anche della costituzione del testo in generale, perché preserva testimonianza di uno stadio di F anteriore ad altre sofferenze e alle molte alterazioni patite dal testo del nostro archetipo nel corso del tempo⁴.

Nel 1987 Pecere lanciò una nuova ipotesi⁵, fondandola su considerazioni soprattutto di ordine codicologico⁶ e consegnandola a futura verifica, che ne approfondisse gli aspetti propriamente filologici: che i codici della Classe I potessero essere indipendenti da F e discendere anche loro dallo stesso esemplare da cui fu copiato F (per Pecere un esemplare tardoantico, *renouatus* nella Montecassino di età desideriana)⁷. Se così fosse, si avrebbero serie ripercussioni sul metodo della *constitutio textus*: F perderebbe il ruolo di archetipo conservato della nostra tradizione e il subarchetipo

³ APULÉE, *Les métamorphoses*, texte établi par D.S. Robertson, Paris 1940.

⁴ I codici della Classe I sono esenti anche da una seconda prova materiale di dipendenza da F, che interessa invece molti recenziatori: l'errore *inducatu animum* per *inducat animum* in *Apol.* 56, originatosi a causa della trasparenza in F di una *u* scritta sull'altra faccia del foglio (cfr. c. 116v, col. I, r. 13 dal basso). Ovviamente, com'è stato rilevato più volte, ciò di per sé non esclude la dipendenza e non dimostra l'indipendenza: il subarchetipo della Classe I, come può essere disceso da un F ancora integro, così può non essere stato ingannato dalla trasparenza e aver evitato l'errore.

⁵ O. PECERE, *Qualche riflessione sulla tradizione di Apuleio a Montecassino*, in *Le strade del testo*, a cura di G. Cavallo, Bari 1987, pp. 97-124 (rist. in O. PECERE, A. STRAMAGLIA, *Studi apuleiani*, Cassino 2003, pp. 37-60).

⁶ Per una discussione di alcuni degli argomenti codicologici di Pecere cfr. G. MAGNALDI, *Apologia: per una nuova collazione del Laur. 68.2 e dell'Ambros. N 180 sup.*, in *Apuleio. Storia*, pp. 27-36; G. AMMANNATI, *Il Laurenziano 68, 2 (F) e il finale delle Metamorfosi di Apuleio*, «MD», 67, 2011, pp. 229-41.

⁷ L'ipotesi dell'indipendenza della Classe I non può andare disgiunta dal problema dell'esemplare da cui copiò F (ed eventualmente anche il subarchetipo della Classe I). Se davvero si trattò di un codice tardoantico, come pensa Pecere bisognerebbe immaginare che si sia deciso di copiare più di una volta un esemplare in *scriptio continua*, che obbligava a una complessa operazione di traduzione del testo in *scriptio separata*. C'è poi un altro fatto di estrema importanza: la Classe I sembra avere gli stessi errori da beneventana che ha F: indice non di comune dipendenza da un antigrafo beneventano, ma di derivazione della Classe I da F, a sua volta disceso da un modello in beneventana. Mi propongo di tornare sull'argomento in un prossimo lavoro.

della Classe I verrebbe a porsi allo stesso livello stemmatico, potendo di fatto conservare in svariati casi lezione corretta contro errore di F.

L'ipotesi di Pecere è stata più volte discussa ma mai confermata. Ha stimolato lavori specifici sull'*Apologia*, da cui non sono emerse prove di indipendenza dei codici in questione⁸. Anche la recente edizione Oxford delle *Metamorfosi*, a cura di Maaïke Zimmerman⁹, ha ribadito per quest'opera il quadro di riferimento: la Classe I è di notevole pregio perché discende da uno stadio di F anteriore e migliore rispetto a quello da cui derivano tutti gli altri nostri testimoni, ma non presenta lezioni tali che avvalorino l'ipotesi di una sua indipendenza da F.

Chi pratica la disciplina della stemmatica sa bene che la dipendenza di un testimone da un altro raramente può essere provata in modo certo e quasi sempre rimane a livello di probabilità, anche quando appaia estremamente verosimile. Così avviene anche in questo caso: gli studi finora prodotti, per quanto abbiano escluso elementi concreti di indipendenza, non hanno d'altra parte potuto addurre prove positive di dipendenza¹⁰. Nell'*Apologia* la Classe I ha testo corretto contro errore di F in tutta una serie di punti facilmente emendabili, ma non presenta neanche un caso di superiorità in lezione non congetturabile¹¹: è il tipico quadro che fa sospettare dipendenza. Come si vede, però, rimaniamo a livello probabilistico: la dipendenza appare verosimile, ma siamo nell'impossibilità di dimostrarla positivamente¹².

⁸ MAGNALDI, *Apologia*; PICCIONI, *Un manoscritto recenziore*.

⁹ APULEI *Metamorphoseon*; si veda anche la discussione di alcuni casi filologici in ZIMMERMAN, *Age and Merit*.

¹⁰ Un piccolo indizio positivo si trova in *Apol.* 87 (cfr. MAGNALDI, *Apologia*, p. 28), dove F presenta la correzione *equisi^onum* (c. 122v, col. I, r. 12): la *o*, destinata a sostituire la *i*, ha una posizione equivocabile, leggermente spostata a destra, che pare all'origine del fraintendimento *equisionum* di A (c. 31r, r. 4). Cfr. anche *infra*, nota 12.

¹¹ Cfr. PICCIONI, *Un manoscritto recenziore*.

¹² In bibliografia emergono alcuni casi che solo apparentemente disturbano l'ipotesi di dipendenza (cfr. MAGNALDI, *Apologia*, p. 28). In *Apol.* 25 la *scriptio prior* di F era *exp(er)gescimini*, che la stessa mano sembra correggere subito (l'inchiostro pare lo stesso) in *exp(er)giscimini*, con rasura di *e* e sovrascrittura di *i* (c. 109v, col. II, r. 20). L'Ambrosiano presenta la lezione *expe(r)gescim(en)i* (c. 9r, r. 6), con *-ge-* come la *scriptio prior* di F: quasi che la forma *expergescimini* fosse nel modello comune e di lì si sia trasmessa sia alla *scriptio prior* di F sia ad A. In realtà nell'Ambrosiano la parola presenta un vocalismo alterato anche nella desinenza (cfr. *-m(en)i*): in quest'ottica A può tranquillamente derivare da F *post*

È in quest'ottica che vorrei qui aggiungere ulteriori elementi al quadro indiziario, che corroborino l'ipotesi di dipendenza e le diano corpo. Si tratta di una categoria di indizi finora non presa in considerazione, ma di notevole peso. L'analisi si concentrerà in particolare sul testo delle *Metamorfosi*.

Vorrei cominciare mettendo in evidenza come il copista di F sia sensibile agli inciampi che possono verificarsi nel passaggio da una riga a un'altra, quando il meccanismo di autodettatura subisce un'interruzione e può essere disturbato. In una serie di casi lo scriba, passando da una riga all'altra, o salta una sillaba o la duplica: *Apol.* 27 (c. 110r, col. II, rr. 3-4 dal basso): *nubse/serit* (il primo *se* è stato poi eraso); *Apol.* 70 (c. 119r, col. II, rr. 16-17): *uolunta/tatis* (il primo *ta* è stato poi espunto); *Met.* 5.6.10 (c. 144v, col. I, fra penultima e ultima riga): *fac/cturum* (la prima *c* è stata poi erasa); *Met.* 5.15.1 (c. 146r, col. I, rr. 12-13): *uaporo/rosis* (la *o* a fine riga è stata poi mutata in *e* da altra mano); *Met.* 5.20.3 (c. 146v, col. II, rr. 17-18): *porrec/ctus* (la prima *c* è stata poi erasa); *Met.* 5.22.5 (c. 147r, col. II, rr. 1-2): *geni/lem* (per *geni<a>lem*); *Met.* 8.17.5 (c. 162r, col. I, rr. 7-8): *pa<sto>/rem* (come nota Helm, a fine riga *<sto>* sembra aggiunto con inchiostro diverso). A *Met.* 3.16.7 (c. 136v, col. II, rr. 16-17) viene ripetuta una parola: *tui / tui*. È possibile, inoltre, che in altri casi lo scriba avesse saltato una sillaba a fine riga ma che l'abbia poi subito aggiunta, rendendo l'errore invisibile ai nostri occhi.

D'altronde il copista di F mostra una propensione a incepparsi nell'autodettatura anche fuori dal passaggio di riga: sono frequenti i casi di silla-

correctionem e la terza *e* essersi ricreata nel quadro di un problema fonetico complessivo e dell'influenza delle due *e* precedenti (se poi in F la correzione fosse di mano successiva, il problema cadrebbe). In *Apol.* 86 (*ad uxorem Olympiadem*) la *scriptio prior* di F era *Olimpiadis*, subito corretta dalla stessa mano in *Olimpiaden*, con sovrascrittura di *-en a -is* (c. 122r, col. I, ultima riga); A ha *Olimpiadis* (c. 30v, r. 6), quasi che, anche qui, la lezione *Olimpiadis* fosse nel modello comune, da dove si sarebbe trasmessa sia alla *scriptio prior* di F sia ad A. Tuttavia in F la correzione in *-en* è difficilmente un intervento congetturale, con cui lo scriba intese correggere l'erroneo genitivo del modello: la forma con desinenza *-en* è infatti inesistente (l'accusativo è in *-dem* o in *-da*). L'ipotesi più ragionevole è che il copista di F abbia inizialmente scritto per errore *Olimpiadis* e subito si sia corretto tornando alla forma *-en* che trovava nel modello (per quanto corrotta). È insomma probabile che l'antigrafo di F leggesse *-en*, non *-is*. La lezione *Olimpiadis* di A si spiega se si considera che in F il risultato della correzione è molto equivoco: era facile leggere *Olimpiades* (o *Olimpiadesi*), forma che può aver generato nella linea di A, per normalizzazione, *Olimpiadis*.

be saltate (spesso perché la sillaba saltata finisce con la stessa vocale della sillaba precedente: si tratta di piccoli salti *du même au même* originatisi in fase di autodelettatura), o anche di sillabe duplicate. Per esempio, solo dai libri IV e V delle *Metamorfosi* si possono citare: 4.11.5 (c. 140r, col. I, r. 5 dal basso): *iu<gu>lare*; 4.30.2 (c. 142v, col. II, r. 5 dal basso): *susti<ne>bo* (autocorretto); 4.30.3 (c. 142v, col. II, ultima riga): *ho<no>res* (autocorretto); 4.33.4 (c. 143r, col. II, r. 5 dal basso): *que<ru>lum* (autocorretto); 5.18.1 (c. 146v, col. I, r. 3): *sagina<tu>rum* (corretto da altra mano); 5.19.2 (c. 146v, col. I, r. 7 dal basso): *lu<ci>fugam* (corretto da altra mano). Istruttivo, infine, un caso come quello di *Met.* 3.18.3 (c. 137r, col. I, rr. 6-7), dove il copista scrive *numinimum* (per *numinum*), evidentemente confondendosi e prendendo il *-num* finale di *numinum* per l'inizio della parola (*num-*), cui di nuovo aggiunse *-inum*.

Fatte queste premesse, veniamo ai casi stemmaticamente rilevanti. Il primo si presenta a *Met.* 3.14.3, dove Lucio chiede a Fotide perché la ragazza si rimproveri di essere stata la causa involontaria della sventura che l'ha colpito. Tutti e tre i principali editori moderni (Helm, Robertson, Zimmerman)¹³ leggono: *sed mihi cum fide memora: quod tuum factum <fortuna> scaeuitas consecuta in meum conuertit exitium?* («ma dimmi sinceramente: che cosa hai fatto che poi la mala sorte ha volto a danno mio?»). *Scaeuitas* da solo non ha senso e un'integrazione ci vuole; il supplemento *fortunae* è di Van der Vliet ed è certo: *fortunae scaeuitas* o *fortuna scaeua* è sintagma fisso nell'idioletto apuleiano (cfr. *Met.* 4.2.4 e 7.3.5; cfr. anche 2.13.2).

Ora, il fatto interessante è che in F la caduta di *fortunae* coincide con il passaggio dal *recto* al *verso* di c. 136: impossibile non sospettare che la parola sia stata omessa accidentalmente proprio per questo, dunque dal copista di F, che si è distratto girando il foglio. L'errore, insomma, si sarebbe generato proprio in F. Se la Classe I fosse indipendente da F, ci aspetteremmo che conservasse la lezione corretta: invece presenta la stessa lacuna¹⁴. Qual è la conseguenza? Che assai probabilmente la Classe I, presentando un errore nato con ogni verosimiglianza in F, deriva da F.

Questo caso, esemplare ed evidente, non è il solo. Altri se ne riscontrano in cui una lacuna condivisa da tutta la tradizione – Classe I compresa – coincide con un passaggio di riga, colonna o pagina in F: il ventaglio di

¹³ APULEI PLATONICI MADAURENSIS *Metamorphoseon libri XI*, ed. R. Helm, Lipsiae 1931³; APULÉE, *Les métamorphoses*; APULEI *Metamorphoseon*.

¹⁴ Ho personalmente verificato la lezione di A (c. 51v, ultima riga).

esempi è sufficientemente ampio da rendere molto probabile che in alcuni almeno di questi casi il responsabile dell'errore sia stato F stesso e di conseguenza che l'intera nostra tradizione – di nuovo: Classe I compresa – ne dipenda.

A 4.15.4 una banda di ladroni sta architettando un colpo; la prima parte del piano è stata messa a punto e ora si procede al resto. In F la prima mano scrive: *ad hunc modum prioribus inchoatis, sic reliqua fallaciae pergimus*; il testo è chiaramente difettoso: manca un *ad* (*sic <ad> reliqua fallaciae pergimus*), che in effetti una seconda mano ha poi aggiunto¹⁵. La correzione era sfuggita all'occhio di Helm (fu riconosciuta da Robertson), perché *ad* fu inserito di seguito a fine riga, dopo il *sic* con cui originariamente la riga si chiudeva. Il Laurenziano 29.02 (*phi*), apografo di F, recepisce il testo corretto, mentre la Classe I manca dell'*ad*, presentando lo stesso testo della prima mano di F¹⁶. Ciò che è interessante è che anche in questo caso è legittimo sospettare che l'omissione sia imputabile a F stesso, che potrebbe avere accidentalmente saltato *ad* passando da una riga all'altra. Se così fosse, la presenza della lacuna nella Classe I ne provverebbe di nuovo la derivazione da F.

Nei due passi esaminati era sicura tanto la presenza di lacuna quanto la sua posizione; nei prossimi casi la lacuna appare altrettanto certa, mentre sul punto esatto in cui si è verificata la caduta occorre soffermare la riflessione.

A 9.25.5 una moglie adultera viene colta sul fatto dal marito, il quale monta su tutte le furie; alla donna viene opportunamente consigliato di allontanarsi per un po', per dar modo al marito di sbollire la rabbia. Il testo di F legge: *tum uxorem eius tacite suasi ac denique persuasi secederet paululum, atque ultra limen tabernae ad quampiam tantisper familiarem sibi mulierem, quoad spatium feruens mariti sedaretur animus*. La frase che comincia con *atque ultra limen* manca chiaramente di un suo verbo, coordinato a *secederet*; già Helm suppliva un *deuertet*, sulla base del confronto con 9.40.4: *tunc spatham illam secum asportans hortulanus incenso me concito gradu recta festinat ad ciuitatem nec hortulum suum saltem curans inuisere ad quempiam sibi deuertit familiarem*.

Helm, seguito poi da Robertson, integrava la parola caduta dopo *tantisper* (*ad quampiam tantisper <deuertet> familiarem sibi mulierem*); di recente Zimmerman propone una diversa collocazione della lacuna, inse-

¹⁵ Cfr. c. 140v, col. II, r. 11 dal basso.

¹⁶ Ho personalmente verificato la lezione di A (c. 58v, r. 15).

rendo il verbo anche qui dopo *sibi*, come nel parallelo citato di 9.40.4: *ad quampiam tantisper familiarem sibi <deuerteret> mulierem*. Bisogna però notare che i due contesti hanno assetti diversi e non sono meccanicamente sovrapponibili: l'espressione di 9.25.5 è più estesa e complessa (aggettivo indefinito + avverbio + secondo aggettivo + sostantivo finale), ma soprattutto è la presenza di *tantisper* a modificare gli equilibri. Un posizionamento del verbo dopo l'avverbio *tantisper*, che ne dipende strettamente e che deve poi rilanciare il successivo *quoad*, mi pare che disegni la migliore curva espressiva, separando anche il primo aggettivo (*quampiam*) dal secondo blocco di ulteriore aggettivo (*familiarem*) + sostantivo reggente (*mulierem*). L'*ordo* di Zimmerman mi sembra troppo frammentato e faticoso (agg.1 + avv. + agg.2 + verbo + sost.): opterei decisamente per il testo stampato da Helm e Robertson.

Se la migliore posizione in cui supplire un *deuerteret* è dopo *tantisper*, appare verosimile che la parola possa essere caduta nel passaggio di riga, perché per l'appunto dopo *tantisper* lo scriba di F va a capo¹⁷. E dato che la lacuna è condivisa dalla Classe I¹⁸, è probabile che questo gruppo di manoscritti l'abbia ereditata proprio copiando da F.

A 9.1.3 ancora un caso analogo. Lucio, in forma di asino, durante una fuga precipitosa, ha fatto irruzione in un triclinio, mandando all'aria tutta la suppellettile e suscitando le ire del padrone di casa. Il testo di prima mano di F recita: *qua rerum deformi strage paterfamilias commotus ut importunum atque lasciuum me cuidam famulo curiose traditum certo aliquo loco clausum cohiberi, ne rursus conuiuuium placidum simili petulantia dissiparem*. Qui gli editori moderni si dividono, accettando o l'una o l'altra di due correzioni antiche, che si trovano già nei margini di F e del suo apografo *phi*, inserite da mani correttrici successive. Helm opta per la correzione *<iubet>* presente in *phi*¹⁹, collocandola dopo *traditum* (in *phi* non sembra esserci un segno di richiamo a indicare il punto preciso di inserzione della correzione marginale: la scelta di collocarla dopo *traditum* pare dunque da ascrivere a Helm): *ut importunum atque lasciuum me cuidam famulo curiose traditum <iubet> certo aliquo loco clausum cohiberi*. Robertson, seguito da Zimmerman, preferisce invece l'integrazione *<iussit>* che una seconda mano ha inserito in F, collocandola subito prima di

¹⁷ Cfr. c. 168v, col. I, r. 7 dal basso.

¹⁸ Ho personalmente verificato la lezione di A (c. 97v, r. 6 dal basso).

¹⁹ Cfr. c. 56v, col. II, r. 6.

cohiberi, con cui in F comincia la riga²⁰ (è chiaro che il correttore voleva che *iussit* fosse letto proprio in quella posizione): *ut importunum atque lasciuum me cuidam famulo curiose traditum certo aliquo loco clausum <iussit> cohiberi*.

Non si può dire che la scelta di Helm sia manifestamente inferiore a quella di Robertson e Zimmerman; ma certo viene il sospetto che la genesi dell'errore dipenda proprio dalla circostanza che il copista di F va a capo fra *clausum* e *cohiberi*, perdendosi per strada una parola. La posizione del verbo reggente in quella sede è ottima e molto plausibile. Se la caduta fosse avvenuta lì, si tratterebbe di un altro potenziale indizio di dipendenza della Classe I, che presenta la stessa lacuna di F²¹.

A 1.10.1 si racconta della maga Meroe, che con i suoi continui incantesimi perpetrati a danno dei rivali aveva finito per suscitare il malcontento generale; il testo di F recita: *quae cum subinde ac multi nocerentur, publicitus indignatio percrebuit statutumque ut in eam die altera seuerissime saxorum iaculationibus uindicaretur* («Poiché queste cose (avvenivano) di continuo e molte erano le vittime, crebbe la rabbia generale e si decise di punirla l'indomani nel modo più severo con la lapidazione»). Sulla scorta di Löfstedt, che difendeva l'ellissi di un *fierent* nella subordinata iniziale *quae cum subinde*²², gli editori moderni non integrano e mantengono il testo tradito; l'impressione di una durezza insolita nello stile di Apuleio è però forte²³, soprattutto perché alla prima subordinata con ellissi del verbo è coordinata una seconda subordinata con verbo invece espresso²⁴.

²⁰ Cfr. c. 164v, col. I, r. 12 dal basso.

²¹ Ho personalmente verificato la lezione di A (c. 92r, rr. 5-6).

²² E. LÖFSTEDT, *Vermischte Studien zur lateinischen Sprachkunde und Syntax*, Lund 1936, pp. 89-92.

²³ Ben diverso l'unico altro caso di eventuale ellissi di un *fieri* che si possa addurre in Apuleio, quello a *Met.* 4.26.6-7 (dove peraltro tutti e tre gli editori moderni, Helm, Robertson e Zimmerman, integrano un <fit>): *tunc me gremio suo mater infelix tolerans mundo nuptiali decenter ornabat mellitisque sauiis crebriter ingestis iam spem futuram liberorum uotis anxiis propagabat, cum inruptionis subitae gladiatorum <fit> impetus ad belli faciem saeuens, nudis et infestis mucronibus coruscans: non caedi non rapinae manus adferunt, sed denso conglobatoque cuneo cubiculum nostrum inuadunt protinus*. In questo caso si tratta di un *cum* narrativo, in cui la funzionalità e l'efficacia espressiva dell'ellissi sarebbero molto più sostenibili.

²⁴ L'unico altro caso che trovo con una simile coordinazione è quello citato da Löfstedt stesso, non esente però dal sospetto di corruzione (Volkman corregeva il trådito *pudet* in

Il sempre acuto Van der Vliet suppliva un <fient> (*quae cum subinde* <fient>), Helm nella prima edizione del 1907 un <faceret> (*quae cum subinde* <faceret>), con Meroe soggetto e *quae* oggetto); di recente torna giustamente all'idea di lacuna e a supplire <fient> Lara Nicolini nell'edizione Valla²⁵. Se l'ellissi non fosse difendibile, anche questo rientrerebbe fra i casi di possibile caduta di una parola fra una riga e l'altra (in F si va a capo dopo *subinde*)²⁶, da imputare potenzialmente al copista di F stesso: e poiché la lacuna è anche della Classe I²⁷, di nuovo saremmo in presenza di un possibile indizio della sua dipendenza da F.

Infine un caso molto indicativo, con cui si ritorna alla tipologia del primo esempio: la probabile perdita di una parola nel passaggio da una colonna all'altra di scrittura, che rappresenta, come il cambio di pagina o di foglio, una situazione particolarmente esposta all'omissione accidentale.

A 4.28.3 si sta parlando di Psiche, la cui bellezza sovrumana fa sì che tutto il popolo la adori come la dea Venere in persona. Il testo di F è chiaramente difettoso: *multi denique ciuium et aduenae copiosi, quos eximii spectaculi rumor studiosa celebritate congregabat, inaccessae formositatis admiratione stupidi et admouentes oribus suis dexteram, primore digito in erectum pollicem residente, ut ipsam prorsus deam Venerem religiosis adorationibus*. Manca evidentemente il verbo alla fine della frase. Già Helm, poi seguito da Robertson, integrava un <uenerabantur> (la migliore scelta lessicale), collocandolo dopo *religiosis*; la scelta del punto era esplicitamente motivata: *ut in confinio columnae omissum*. In effetti in F a c. 142v lo scriba passa dalla prima colonna di scrittura alla seconda proprio dopo *religiosis*: è assai probabile che sia questa la causa del salto involontario del verbo.

Altre posizioni sono state scelte per l'integrazione, ma nessuna ha l'eleganza stilistica e l'economicità che presenta la restituzione *religiosis* <uenerabantur> *adorationibus*: per esempio Crusius collocava *uenerabantur* dopo *Venerem* (*ut ipsam prorsus deam Venerem* <uenerabantur> *religiosis*

prouidet: il testo è a *codex unicus*), ma soprattutto scarsamente probante dal punto di vista stilistico, trattandosi di un passo del più tardo e popolareggiante *Itinerarium Alexandri*: *quae ubi ultra nec prouidet regem uino calentem, Cliti uerbis gladio respondetur* (cfr. LÖFSTEDT, *Vermischte Studien*, p. 90).

²⁵ In corso di pubblicazione i libri I-III delle *Metamorfosi* (testo critico a cura di L. Nicolini, traduzione e commento a cura di L. Graverini).

²⁶ Cfr. c. 127r, col. II, r. 2.

²⁷ Ho personalmente verificato la lezione di A (c. 38r, r. 15).

adorationibus), evidentemente pensando a omissione per omeoarco (così anche Zimmerman). In questo caso la Classe I non presenta lacuna, ma un testo apparentemente sano²⁸: legge *religiosis adorationibus uenerabantur*. Se si guarda bene, però, ci si accorge che questa lezione è probabilmente frutto di integrazione congetturale (l'intervento era banale): lo dimostra la sede dell'aggiunta, collocata in maniera piuttosto scolastica a fine frase. La soluzione appare chiaramente *facilior* rispetto all'incastonatura del verbo fra aggettivo e sostantivo finale, schema molto frequente in Apuleio. È la riprova che la Classe I interviene congetturamente, tentando di sanare una lacuna che ne arguisce la dipendenza da F, perché si tratta di lacuna originatasi con tutta probabilità proprio in F.

Chiudo con una notazione interessante. Quando lo scriba di F ha un dubbio sul testo (non sempre si accorge degli errori, ma i più grossolani li individua), usa apporre in margine vari segni, come una *d* (*dubium*) o anche un semplice punto. È interessante che in nessuno dei casi di lacuna citati compaia in margine un simile segno di dubbio: probabilmente perché, in alcuni almeno di questi casi, fu il copista stesso il responsabile dell'errore, che naturalmente creò senza avvedersene. Anche questa riflessione concorre a delineare la forte probabilità che almeno alcune delle lacune esaminate siano nate in F e di conseguenza che la Classe I, che condivide gli errori, dipenda per l'appunto da F, archetipo conservato di tutta quanta la nostra tradizione.

²⁸ Ho personalmente verificato la lezione di A (c. 61v, r. 8).